

## ASSOCIAZIONE RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI

(Sara Parca, Stefania Ventra)

### **“Dal brutto anatroccolo fiorirà il cigno?”**

Il patrimonio culturale italiano in tutte le sue articolazioni: musei, biblioteche, archivi, istituti di cultura, monumenti e siti archeologici, centri storici e paesaggio, è il prodotto secolare del rapporto tra vita civile, natura e cultura. Ciò che ha modellato città e paesaggi è stato lo svilupparsi di una forte coscienza civile, ciò che li ha impoveriti e continua a eroderli è il venir meno di quella coscienza. Una tutela attiva deve fondarsi sul recupero di quella consapevolezza attraverso l'educazione dei cittadini e deve avere come presupposto la più ampia conoscenza storica del territorio e delle sue espressioni culturali, materiali e immateriali.

Il dovere della tutela spetta allo Stato, che ha il compito di custodire, proteggere e valorizzare questo Bene Comune. Eppure, negli ultimi decenni si è assistito a una sequela di tagli indiscriminati al settore culturale, mentre è chiaro a tutti che senza congrui finanziamenti le attività di conservazione vengono di fatto ostacolate e rese inefficaci, in deroga ai principi fondamentali stabiliti dall'articolo 9 della Costituzione. I beni culturali sono l'identità del nostro Paese, non risorse da consumare ma un'eredità da trasmettere e incrementare attraverso la ricerca, la conoscenza e una costante manutenzione che ne rendono possibile la piena fruizione a ogni cittadino. Ci rivolgiamo dunque non solo alla classe politica ma al Paese intero, per incitarlo a uno scatto d'orgoglio e di rivendicazione di questo diritto, che è tra i fondamentali diritti di cittadinanza. Crediamo che una buona gestione e una buona occupazione nei beni culturali possano determinare un miglioramento della società stessa e delle consapevolezze diffuse, una crescita della cultura, lo sviluppo dell'intelligenza critica dei cittadini.

È ormai inderogabile un piano mirato di *investimenti pubblici*, per la riqualificazione delle istituzioni culturali sia a livello centrale che locale, nell'ambito di una lungimirante politica culturale che non può non prevedere anche nuove assunzioni. Perché non c'è futuro per il patrimonio italiano se non c'è futuro per i professionisti dei beni culturali, che quel patrimonio conoscono e tutelano ogni giorno.

I precari del settore, stimabili in diverse migliaia, costituiscono una fonte di ricchezza per il nostro Paese, che invece se ne dimentica, mortificando queste preziose risorse umane e non garantendone la dignità del lavoro, come dimostra il bando dei “500 giovani per la cultura”. Archeologi, storici dell'arte, archivisti, bibliotecari, architetti, demotnoantropologi, restauratori e tutte le altre professionalità del settore, per la cui formazione lo Stato ha investito risorse, costituiscono un patrimonio di conoscenze e competenze per l'Amministrazione di tutela, che deve essere valorizzato e non svilito, come accade ora, attraverso forme di collaborazione saltuarie e sottopagate. Contratti a progetto, collaborazioni occasionali, finte partite IVA, finti tirocini, finto

volontariato, paghe inadeguate a titoli e mansioni e si potrebbe continuare ... sono i termini con cui si esprime quotidianamente la selvaggia precarizzazione del lavoro di molti, troppi professionisti, precarizzazione che si nasconde dietro l'etichetta della flessibilità, ma che di fatto si manifesta attraverso l'assenza delle minime tutele contrattuali e previdenziali.

L'Associazione Bianchi Bandinelli aveva consegnato al Ministro Bray fin dal luglio scorso un documento su questi problemi con cui chiedeva-cito- di "intervenire nella galassia del lavoro intellettuale precario, stabilire e concordare regole comuni per le varie tipologie di lavoro non subordinato - regole non derogabili da parte delle diverse Amministrazioni - e promuovere il riconoscimento giuridico delle figure professionali del settore", nella convinzione che l'importanza del patrimonio culturale per la società può e deve essere valutata anche in ragione della sua capacità di creare e mantenere posti di lavoro. La risposta è stato il decreto *Valore cultura* di agosto, con la sciagurata misura dei 500 giovani per la digitalizzazione del patrimonio, una misura non di contrasto, ma di ulteriore incentivazione di un precariato senza futuro.

L'Associazione, che a differenza delle aggregazioni e movimenti di categoria che si sono uniti per dare vita a questa manifestazione, e per darle un seguito, vede impegnate al suo interno tutte le diverse professionalità del patrimonio, intende adesso sostenere mettendo a disposizione il suo sito un'iniziativa assolutamente necessaria, promossa da un gruppo di collaboratori esterni del MiBACT: **l'autocensimento dei lavoratori precari dei beni culturali**, che collaborano con il Ministero e con le istituzioni degli Enti locali. Scopo dell'indagine è di colmare un vuoto conoscitivo molto grave relativamente al numero dei liberi professionisti del patrimonio e alle condizioni dell'occupazione in questo settore in Italia. I dati che sapremo raccogliere costituiranno l'ossatura della piattaforma delle nostre future rivendicazioni. Lanciamo oggi questa impresa che finora non è riuscita a nessuno, né ai sindacati né all'ISTAT, invitandovi tutti a connettervi al sito internet [www.bianchibandinelli.it](http://www.bianchibandinelli.it) per compilare la semplice scheda di rilevamento del nostro questionario.

L'Associazione Bianchi Bandinelli é stata fondata da Giulio Carlo Argan, storico dell'arte nonché senatore e illuminato sindaco di Roma e porta il nome di uno dei maggiori archeologi italiani, che alla fine della seconda guerra mondiale, alla Direzione delle Antichità e Belle Arti, fu responsabile del recupero del patrimonio artistico italiano, scontrandosi con una classe politica sorda anche allora a questi problemi. Oggi, per la prima volta, i professionisti del patrimonio sono scesi in piazza tutti insieme, per difendere il diritto alla dignità del lavoro e alla buona occupazione.

Come scriveva Argan: «sarà la volta che la cultura in Italia diventa un affare di Stato? E che dal brutto anatroccolo fiorirà il cigno?»<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> G.C. Argan, *Il Ministro-presidente Andreotti garantisca l'autonomia dei tutori del nostro patrimonio culturali*, in «L'Unità», 16 maggio 1991